

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì e Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrettano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

SILVICOLTURA

Su questo suolo monumentale, che eccita tuttavia i ruderi di possente città, ove il colono smuovendo la terra col' aratro discopre ogni dì avanzi che mostrano qual fosse Aquileja, quanto l'arte avesse quivi concorso ad abbellire ogni cosa; su questo suolo, che negli avelli, nei sassi effigiati ed a chiare lettere scolpiti ci mette sott'occhio sempre le storiche ricordanze d'una grande Società che fu, quello che pure più mi diletta e maggiormente ammira, sono i campi, in cui la virtù creatrice dell'Onnipotente per mille modi apparisce, da cui la Società medesima trae ogni suo alimento e grandezza.

Non pertanto stommi immobile su questo classico suolo, cui il mare lambisce; poichè anch'io percorro e lande e paesi, osservando quale e quanta influenza esercitano i mutamenti atmosferici sulla vegetazione, e vi ammira, e mi umilia dinanzi la Divina Provvidenza che *fulgura in pluviam facit*, e studio di ricavarne delle conseguenze. Ma dopo tante osservazioni meteorologiche fatte da uomini dottissimi, chi è che possa predire quello che avverrà dimani? E se non possiamo predire quello che accadrà il dì appresso, come potremmo ragionevolmente indicare quello che avverrà da qui ad uno o più mesi? Intanto ho voluto percorrere i campi in questo mese sì straordinario per la mitezza della temperatura, in cui la natura, abbandonato il suo naturale riposo, è piena di vita, e vedi i suoi fruttati vestiti di fiori che pare una primavera; dove la vite intristita per la schifosa malattia, comincia a gemere, e fa gemere i già tribolati possidenti pel timore che si rinnovelli; dove i frumenti rigogliosi fan dubitare l'operoso colono che l'erbe non li affoghino o l'imbrattino; dove un lamento

generale sorge perchè, toltane la potatura delle viti, non si può imprendere alcun lavoro nei campi, essendo molli per le continue piogge. Corsi di qua, di là, visitai il Carso: e colà udii con singolar diletto le concepite speranze di veder nuovamente coperti quegli aridi monti di piante che ridanno loro l'antico splendore. E a me piacque udire quelle genti parlar di *rimboscamiento*; poichè ella è la questione all'ordine del giorno, ed uno dei problemi più importanti e più ardui che siano stati proposti alla sollecitudine dell'amministrazione.

Ed infatti quest'è l'argomento prediletto dal giornalismo: chè tutti ad una voce proclamano la necessità di prendere delle misure per rimboscare le altezze, ove il denudamento del suolo trae con sé danni gravissimi. Tutti in coro ci dicono e ci ricantano, che allorchando gli alberi si fissano sul suolo, le loro radici lo consolidano serrandolo in una rete di fibre, e i loro rami lo proteggono contro l'urto violento delle precipitose frang; chè i loro tronchi co' loro rampolli, e con quella moltitudine di alberelli che crescono attorno i loro pedali, oppongono continui ostacoli alle correnti, che tenderebbero a scavarlo. Tutto questo ci dicono, e di più ci aggiungono, che l'effetto di ogni vegetazione è di coprire il suolo di un inviluppo più solido, che divide le correnti e le disperda su tutta la superficie del terreno.

Nè ciò basta: chè altri ci narrano, che il cangiamento del clima è un risultato non meno deplorabile degli abusi del disboscamento; e chi volesse conoscere quali mutamenti siano avvenuti nella temperatura delle varie regioni, e quali conseguenze siano derivate nell'agricoltura, basta che legga nel *Trattato di Chimica organica di Buossingault* il suo bellissimo capitolo di meteorologia.

Ma a che valsero finora questi scritti scientifici, e le deliberazioni de' congressi dei dotti, e quelle dei consigli comunali, che tutti dimostrano l'importanza del rimboscamento, e ne ammisero l'urgente bisogno? Egli è veramente strano che non siasi fatto un passo innanzi; si sia rimasti ad un semplice e vano desiderio. E perchè mai una simile sbadattaggine in argomento sì importante? Perchè mai tanta unanimità nel riconoscere il bisogno, e tanta inerzia nel risolvere? Lo dirò francamente: perchè gli uni chieggono che il rimboscamento sia fatto dallo Stato, gli altri dai Comuni. Ma chi mai vorrebbe di buona fede, che lo Stato fosse l'esecutore del rimboscamento, come uno di quei tanti lavori la cui apparenza grandiosa sembra renderlo inaccessibile all'industria privata? Sarebbe tempo che si smettesse questa chimerica idea di veder la soluzione di tutte le questioni nel *budget*; e di por mente che se noi conseguiamo l'utile diretto, noi pure dobbiamo intraprendere i lavori e sopportare le spese.

Convinto di questa verità l'egregio Prof. Biasoletto di Trieste ripudiò quest'argomento sentimentale; vide quant'era glorioso per lui l'eseguire questo grande miglioramento, e non si lasciò sfuggire l'onore di aver dato il primo impulso a quest'impresa.

Chi vede ora il Carso non può immaginarsi, che un tempo fosse coperto di alberi, che il clima fosse benigno, che le acque abbondassero. Ora altro non ci vede, che rocce nude, che si dissolvono per le piogge e pegli elementi atmosferici; solo vi scorge qua e là qualche pianta, qualche povera vite, e miseri raccolti di orzo e di saraceno. Ma il Carso potrebbe riprendere il suo antico splendore, e ricoprirsi nuovamente di alberi da frutto e da lavoro, e sopperire ai bisogni

APPENDICE

BELLE ARTI

Parecchi dei nostri Lettori hanno desiderato qualche ragguaglio sull'ultime opere di Pompeo Marchesi, destinate a decorazione della Chiesa di S. Carlo a Milano. Per soddisfare nel miglior modo possibile il loro desiderio, riportiamo un articolo di vecchia data dal *Crepuscolo*, giornale che gode meritamente assai credito in Milano e fuori, e alle di cui convinzioni ci uniformiamo pienamente.

LA COMUNIONE DI S. LUIGI

GRUPPO IN MARMO DI POMPEO MARCHESI

NEL NUOVO TEMPIO DI S. CARLO.

« Ecco finalmente ricomparsa agli occhi del pubblico quest'artistica celebrità, che da dieci anni riposa sugli allori accumulati, disertando compiutamente le sale della nostra accademia. Senza questa improvvisa apparizione noi avremmo seguito a cercar il suo nome sulle guide di Milano, ignari della via da lui posteriormente percorsa nell'arte, e mortificati di vederci privi inesorabilmente della vista delle sue opere. Invero più d'una volta ci accadde di domandare a noi stessi, onde mai questa segregazione d'un artista, che pur tanto deve alla pomposa solennità delle nostre esposizioni. Non vogliamo credere che sia per sottrarsi al confronto delle opere de' suoi colleghi, e meno ancora per evitare gli strali della critica, che l'illustre professore si tiene lontano a questo modo dalla pubblica curiosità. In fatto di critica specialmente noi pensiamo che il Marchesi non possa aver ragione di rancori, dacchè con nessuno mai essa s'è mo-

strata così arrendevole e lusingatrice, come lo fu verso di lui in continuo ricambio di tenerezze. So già non è che il Marchesi sa quanto valgano oggidì le apologie riverenti e ricche di frasi, o come spesso una parola franca e calzante, venuta d'altra parte, basti a richiamare in dubbio giudizi già pronunciati e sentenziati. Tanto è facile a lasciarsi traviare questo pubblico, di cui gli artisti sono costretti a invocare il suffragio! Comunque sia, noi siamo lieti di poterci trovare una volta a fronte di questo scultore, e tanto più volentieri cogliamo l'occasione di parlarne, in quanto che difficile o fors'anco impossibile può tornare a noi d'incontrarci nell'avvenire sul suo cammino.

« La scultura, oggidì, più che in nessun altro tempo forse ha offerto uno spettacolo singolare di lotta e di divisioni. Distinta in due campi, a vicenda vittoriosi e vinti, secondo che il genio dell'una o dell'altra parte si fece ad alzar bandiera e a raccogliere i vaganti, essa apparve signoreggiante da due opposte tendenze; l'una che fece maravigliare l'Europa, specialmente al sorgere del secolo, ma che affralita dagli anni e fiaccamento puntellata, si lascia venir meno senza poter raccogliere neppur un residuo delle antiche forze; l'altra giovane, audace, radiante di nuova luce e coll'auricola di splendide promesse e di originali aspirazioni, che si strugge di abballere il colosso decrepito della rivale per allargar il dominio sulle sue rovine. La prima di queste, ideologando la forma e prendendo a schifo la verità, con un'astrazione sintetica, ha ricondotto ogni rappresentazione a pochi tipi, meravigliosi bensì per immortali bellezze, ma insensati, muti e freddi al concetto dell'età nostra; la seconda, sollevando invece il capo al pensiero dell'esistenza, e libera e sciolta da ogni preoccupazione, percorrendo collo sguardo il creato, si fa a comprendere l'intima poesia del cuore, e ad analizzarla fino alle scrupole per tradurla pa-

scia colle forme più proprie, e raggiungere un'insolita efficacia di espressione. Però, mentre questa non rifugge da alcun mezzo per toccare al suo scopo, e spinge la cura delle minutezze talvolta fino a scapito dell'idea complessiva, l'altra per l'opposto, anzichè violare il culto cieco impostosi, non si dà cura d'essere tacciata di grottesco o d'imperizia nelle parti accessorie.

« Il Marchesi cresciuto a Roma nei primordi del corrente secolo alla scuola del Possagnese, appartiene alla vecchia e rigida legione del precetto classico. Non è difficile adunque comprendere quali pratiche inveterate ebbe a superare o, per dir meglio, in quale opposizione di principii dovette dibattersi nel grandioso lavoro di recente offerto agli sguardi in una delle cappelle del nuovo tempio di S. Carlo, e che attrasse in questi giorni l'attenzione dei curiosi. In esso le venustà greche dovevano essere affatto poste in disparte, nè lo scultore poteva chiedere alcun soccorso alle gallerie dei gessi formate sugli antichi esemplari. Il soggetto non era altro che un venerando porporato, avvolto negli abiti sacerdotali, in atto di porgere il pane eucaristico ad un giovinetto non ancor trillustre; — soggetto invero ricco di risorse e mirabilmente adatto al campo della pittura, ma ritardante alle esigenze del marmo ed al mezzo dello scalpello, — soggetto che avrebbe posto in forse dell'eminente riuscita anche alcuno fra i più eccellenti della nuova scuola, che pur tanto si compiacciono nell'evidente e facile imitazione della realtà fino ad usurpare il dominio stesso della pittura. Noi non sappiamo se, affrontando un tal soggetto, il Marchesi ebbe in animo di mostrarlo quanto poteva l'arte senza i prestigii del realismo, e se la gloria ottenuta dal Canova in un soggetto quasi simile, nel monumento di papa Rezzonico, lo abbia incitato ad emulare l'esempio del maestro, segnandogli quasi le tracce del cammino. Se ciò

dell'industria che chiede continuo combustibile. E il Prof. Biasoletto volle dimostrare, non con la potente autorità della sua parola, ma coll'esempio, che il Carso potrebbe essere facilmente rimboscato.

In un colle che prospetta Trieste, nudo quant'altri mai, piantò migliaia e migliaia di alberi indigeni ed esotici, acclimatizzò piante che parevano serbate nei tepidari, profuse le piante di ornamento siccome quelle che rendono bella e gradevole la vista a chi vi percorre per entro. Tutto ciò di cui il suo orto botanico abbonda, va ad arricchir il colle; e quello, già figliuol prediletto delle cure amorose del suo illustre fondatore, tributa ora al colle, nuovo Beniamino, tutte le sue dovizie, o lo fornisce di piante che fecero prova di sopportare i rigori del clima, e gli impeti di quiloni: e così dal breve spazio del diletto passa sull'ampio terreno, dove recherà un dì bellezza e ricchezza. E questo cosa ch'io vidi ed ammirai, molti altri videro ed ammirarono, e specialmente i dotti stranieri, che in quella città concorrono, i quali non l'abbandonano, senza aver visitato quel colle che un dì sarà uno de' più graditi ornamenti di quella attivissima città.

E come le buone opere si fanno strada da per loro; così questi bellissimo esperimenti inanimarono le genti del Carso a formare una Società pel rimboscamento de' loro monti. E siano benedetti! Ma perchè mai non vidi fin que' benemeriti promotori il nome dell'illustre Biasoletto? Chi meglio di lui avrebbe potuto dirigerli in questo esperimento? Non ha egli dato il più insigne esempio di felice riuscita? Di quanti utili ammaestramenti non avrebbe giovato la Società, che per prova non conosce ciò che meglio le convenga?

Non è mio scopo di entrare in queste misere gare, che nascondono sempre qualche vergogna a danno del bene pubblico: mi basta di aver richiamato l'attenzione dei Friulani, e specialmente dei Carni, sui generosi propositi degli abitatori del Carso, e a indurveli a volerli imitare, ed a seguir il bell'esempio costituendosi in Società. E pensino i Carni, che anch'essi hanno la loro guida, generosa e sapiente, e che ama la Carnia di amor filiale. Il venerando dottor Lupieri ha dato saggio de' suoi studii, e della sua pratica; e i Carni videro e lodarono le sue magnifiche piantagioni. Ora non vi manca che il buon

volere, e quello spirito di associazione, che è l'anima delle grandi e delle utili imprese.

G. B. ZECCHINI

CORRISPONDENZE DELL'ANNOTATORE FRIULANO

Ad E. J. a Feltre. — L'Annotatore non avrà un carattere del tutto provinciale, sebbene si proponga molto volte di trattare anche gli interessi della Provincia in cui esce. Notate però due cose. La prima, che qui non si tratta d'una Provincia amministrativa, ma di una naturale. Colte nostre vedute di speciale applicazione noi ci spingiamo al di là dell'Isonzo e del Piave: anzi, se non vedessimo che c'è per questo qualche altro foglio, che forma anello di congiunzione colle altre Provincie, ci spingeremmo fino all'Adige ed oltre. L'altra cosa che dovette notare si è, che se lasciamo un po' di spazio alla Cronaca della Provincia, anche trattando di cose più prossime avremo sempre cura di generalizzare il discorso. Useremo, per così dire, la formula algebrica, nella quale sta ai lettori di collocare i casi particolari. Eccoli adunque dichiarati, oltre quanto se ne disse nel primo numero, il nostro intendimento sotto a tale rapporto.

D'altra parte non sapete, se troppo piegheremo all'enciclopedico: e forse avrete pensato, come disse un corrispondente del *Corriere Italiano*, il quale del resto ne fece benevoli augurii, che noi abbiamo promesso troppe cose. Vi confessiamo, che in quanto a notizia, procureremo di averne in copia sempre maggiore e la più varie. Ciò per due motivi: prima perchè lo sono generalmente desiderato; poi, perchè crediamo utile portare dinanzi ai lettori, massime quando vivono in luoghi appartati, una gran copia di fatti. Abbiamo sperimentato, che per far strada ai miglioramenti opportuni nella valga meglio, che di mandare innanzi i fatti a fare da maestri. Molti lettori vedono volentieri, che il giornalista si ecifissi dietro ai fatti: e noi, purchè il filo direttore non manchi mai, siamo dello stesso parere. Non temete adunque che noi vogliamo essere enciclopedici più di quello che dev'esserlo un giornale.

A P. V. a Venezia. — Il desiderio vostro sarebbe, che il nostro foglio potesse aggirarsi per le capanne e che quindi s'informasse ai caratteri della località. — Bello sarebbe il pensiero: e noi vorremmo poterlo mettere in atto. Però dobbiamo accontentarci adesso di ciò ch'è meno difficile. Almanacchi, giornali, libri di lettura popolare se ne fecero negli ultimi tempi di eccellenti; ma non andarono quasi mai al loro indirizzo. Cioè i contadini e gli artigiani, per i quali si dissero scritti, di rado li lessero. — Furono per questo inutili allacciaste, per la quale si dicono destinati? Mainò. Essi servirono sempre qual ponte di comunicazione alle buone idee, giacchè mostrarono il bisogno dell'istruzione popolare a coloro che si stimano di appartenere a quella

che suolsi chiamare la *classocolta*. Di là il beneficio non può a meno di estendersi più in largo: ma è tuttavia un campo quello ove resta assai da lavorare. Facciamo prima il più facile: dopo verremo al più difficile, se ci troveremo atti a ciò. O forse l'opera nostra non sarà che preparatoria di quella che verrà tentata da altri in appresso. Per il contadino, gli almanacchi ed i libri di lettura per le scuole sarebbero i primi da farsi: ed il giornale potrebbe venire appena dopo. Poi, se si volesse fare qualche frutto, le pubblicazioni dovrebbero essere molto più rare: e lo scrittore dovrebbe vivero gran parte dell'anno fra i contadini. Abbiamo anche noi su questo le nostre idee: ma ad altro tempo l'esprimerle.

A G. B. a P. in Istria. — Certamente, che ci torneranno gradite anche le comunicazioni degli Istriani: e voi non potete dubitarne. Dai nostri colli noi vediamo i vostri ed il mare interposto, per unireci più che per dividerci: e non di rado il canocchiale appuntato sul ramo di un albero da una delle cime di queste belle colline friulane, cerca nelle sinuosità delle spiagge istriane i gruppi di case, che formano le vostre città sporgenti sull'acqua. Aquilone con Pola si davano un giorno la mano; come Ravenna con Salona. Voi vi siete messi in continua comunicazione mediante il vapore; mentre sulla nostra spiaggia le ruine furono troppo e troppo ripetute, perchè potessero rinnovarsi le floridi città di un tempo. Tuttavia il Litorale da Venezia a Grado si va rendendo a sempre migliore cultura, risanandosi molti terreni prima impaludati ed ora di giorno in giorno ridotti a produzione. Abbiamo bisogno di far rifiorire la navigazione fluviale e d'intraprendere in quelle parti grandi opere di bonificazione, prima che ripopolati quei luoghi litorali possiamo collegare maggiormente i nostri interessi. Ma chi sa, che voi appunto non dobbiate aiutarci in quest'opera, mandandoci per acqua dei materiali da fabbrica scavati in abbondanza sugli scogli medesimi, dai quali si trae il monte di pietre formanti la Diga di Malamocco? Certamente il commercio fra l'Istria ed il Friuli deve accrescersi ogni giorno più, dacchè maggiori divennero le agevolanze per vedersi e conoscersi. Se l'Annotatore Friulano potesse contribuire a ciò la sua parte, noi saremmo lieti di porgerne il mezzo.

A D. F. C. di M. — Il dubbio, se il nostro foglio abbia da contenere cose che ad un sacerdote si convengano, non fa credere, che non abbiate letto il primo numero, nel quale in parte almeno appariva il nostro intendimento. Se parleremo d'agricoltura in modo, che qualche utile insegnamento ne possa provenire anche alle persone del vostro ordine, v'avremo messo al caso di giovare a quelli che vi stanno tanto a cuore, perchè alle vostre cure affidati. Voi avete spesso i beni del beneficio da ridurre a migliore cultura, perchè se ne accresca la rendita a pro dei poverelli vostri o servano ai contadini di esempio. Avete la proprietà della Chiesa; le quali rendendo più di adesso vi permetteranno di chiamare qualche valente artista a decorare di quadri o

è, l'esame di quest'opera torna doppiamente importante e per lo scultore e per i principii da lui professati.

Il gruppo si compone di quattro figure di grandezza oltre il naturale. Nel centro stanno le figure principali; a destra il Santo Arcivescovo in piviale, che si china alquanto sporgendo l'ostia consacrata, accompagnando l'atto colla patena che tiene nella manca; di contro il giovine Gonzaga genuflesso, colle mani giunte, che solleva appena il mento al mistico cibo. Gli altri due personaggi, ai fianchi del celebrante, sono un canonico che sostiene con una mano il destro lembo del piviale arcivescovile, mentre coll'altra viene posando sulla spalla del devoto adolescente, senza esprimere alcun intendimento; e dall'opposto lato un giovane crocifero coll'insegna della doppia croce.

La prima impressione, che si desta all'aspetto d'un tal gruppo, ha qualche cosa di incerto e di poco evidente, che sforza ad indagare le moenze e gli atti delle figure. Lo spettatore non ne comprende di primo tratto il concetto, e rimane freddo dinanzi ad esso. N'è causa il campo troppo chiaro, su cui arieggia il gruppo, ed una distribuzione di luce diretta con poca avvedutezza e che non si rileva a larghe e graziose masse? Certo è l'una e l'altra circostanza concorrono a scemare l'effetto, la seconda specialmente, che nuoce alla disposizione scenica, e che pur era elemento essenzialissimo e da calcolarsi dall'artista. Ma, più che ad altro, la sgradevole sua apparenza è dovuta alle due figure laterali. I contorni dei due santi, che dovrebbero campeggiare nel gruppo, vanno perduti e rotti invece dalle forme violente, ond'è tolta quell'armonica e subitanea impressione che emana dalle opere concepite sotto un'idea unica e sicura. Non possiamo credere che allo scultore sia piaciuto sfoggiare così nelle figure accessorie pel solo scopo di crescere importanza al proprio

lavoro, senza averne calcolato le difficoltà e la sconvenienza: piuttosto vogliamo supporre tirannia dei committenti, i quali non curano che le proprie esigenze, e spesso obbligano l'artista a violare le leggi più elementari dell'estetica. Giacchè, se il gruppo fosse stato circoscritto alle sole due figure principali, quanto non sarebbe stato più accentrato nell'esecuzione, e quanto non ne avrebbe vantaggio eziandio sotto l'aspetto dell'iconologia cristiana. Non è a dirsi quanto quelle due figure accessorie, specie quasi di comparse, riescano superfluo alla vista e quasi ingrato, volgendo dar idea della moltitudine assistente alla pia funzione. E d'altra parte ripugna a quel senso religioso, che si vuol dare al gruppo, lo scorgere insieme confusi personaggi affatto ignoti o indifferenti coi santi destinati a campeggiare sugli altari. Sappiamo che la pittura non bada a siffatte distinzioni, e colloca pure sopra un medesimo quadro santi e martiri circondati da popolo, da militi o da carnefici. Ma altri sono i mezzi della pittura, la quale può distribuire a suo grado la luce e dar risalto ai protagonisti, lasciando nella penombra i personaggi secondari. E almeno questo avesse tentato il Marchesi, standandosi di dar minore apparenza alle figure che fiancheggiavano il santo. Ma la vicinanza invece dei quattro personaggi, la maggior parte ritti della persona, e, più che ritti, con certe moenze rigide ed impacciate, destano una singolare impressione in chi le guarda. Ci ricordiamo quasi certe esposizioni di figure in cera, in cui tre o quattro fantocci dallo sguardo vitreo, dal gesto contratto, si sforzano di rappresentare una scena storica, per la quale si richiederebbe almeno una ventina di personaggi. Cosicché vi perde anche la forma generale del gruppo, e quella stessa convenzione di profetti, per cui tanto si grida contro i moderni scultori. E il gruppo, invece dell'aspetto piramidale, il più acconcio per la sua collocazione,

ha quasi aspetto quadrilatero, se non fosse che la testa del Borromeo sopravanza di poco alle altre e superiormente dà luogo ad una lieve curvatura.

Ma, se povero e mal ideato è il concetto generale, non meno difettosa e riprensibile è la minuta esecuzione delle parti. La pubblica opinione in ciò ha già fatto severa giustizia del gruppo, tanto più severa e inesorabile, quanto compiacente e adulatore s'è mostrato anche questa volta il giornalismo verso l'illustre professore. E invero è impossibile non domandare, perchè mai lo scultore, nel raffigurare il santo arcivescovo, non s'è curato d'imitare i lineamenti così noti del suo volto. È un tipo, che non ha nobiltà ed attrazione di forma particolare, ma che pure ha un'espressione caratteristica, quel misto di umiltà e di fermezza, di riserbo e di penetrazione, che si scorge negli atti della sua vita. Bastava consultare i pittori dell'epoca o quelli di poco posteriori per interpretare un po' più degnoamente la fisionomia di quel personaggio, e per conciliare un po' meglio il tipo storico coll'amore della regolarità delle forme. Ciò del resto non gli era imposto dal carattere del Gonzaga, a cui nè la storia, nè l'arte hanno consacrato lineamenti tradizionali. Bastava in esso mostrare l'adolescente sfinito dalle precoci mortificazioni del corpo, o illuminato il viso morente da quell'estatico ascetismo che lo irradia d'una luce quasi celeste. Ma l'artista non ha saputo spaziare in questo libero concetto. Il suo Gonzaga presenta all'arcivescovo una faccia summa, collo sguardo socchiuso, collo labbra sporgenti, volgare affatto di forme, senza indizio alcuno di quella fiamma che gli strugge la vita. E questo senso di volgarità si desta ancor maggiore per la posa del torso e delle caviglie, che senza mollezza alcuna scendono ritte, perpendicolari; posa impossibile in qualunque corpo umano senza un gravissimo sforzo, e tanto più in un giovinetto che sente fuggirsi la

di stasmo i tempi, che educano a principii di morale mediante il bello i vostri popolani. Avete giovanetti nella scuola ed adulti nelle conversazioni festive e serali da istruire nelle cose, che possono servire al miglioramento delle loro condizioni economiche. Avete da seguire i nobilissimi esempi di tanti curati di Campagna, che noi vi potremmo anche nominare, i quali, onorandosi di avere avuto la loro origine da famiglie di coltivatori, seppero nei nostri paesi influire nell'introduzione di molte agricole migliorie. -- Non parliamo del resto: bastandoci di avere toccato l'argomento dell'agricoltura. Solo soggiungiamo, che sarebbe mancata una parte non piccola nel nostro scopo, se fra i lettori di questo giornale non abbondassero i profeti di campagna, i quali possono anche da una necessaria distinzione trarre profitto per accrescere quelle cognizioni, che non sempre sono nella pratica disutili. Vi promettiamo, fra le altre cose, una serie di lettere ai maestri di campagna, cui desideriamo sieno lette dai maestri o dai direttori delle scuole elementari.

Ad O. P. C. a Belluno. -- N'è di grande conforto l'udire, che voi, inteso ad opera dalla quale crediamo debba derivare utile ed onore alla Patria, abbiate riguardato con occhio benevolo l'Annotatore friulano. Sappiate, eh' esso non si terrà stretto ai confini, che potrebbero parerò indicati dal nome. È friulano chi prende nota dei fatti; ma lo fa di cose che avvengono anche agli antipodi. Il Piave eh' è il vostro fiume ha le sue sorgenti in parte più orientale del Tagliamento, eh' è il nostro principato. Le montagne della Carnia, del Cadornino, del Bellunese hanno caratteri non molto dissimili: perchè non dovrebbero gli uomini sentirlo che sono vicini? Vorremmo poi, che come i botanici nelle loro dotte escursioni ci mostrano, che dai caratteri speciali vengono a costituire la vegetazione alpina, così dai dizionari del dialetti apparisse, come quelli parlati nelle montagne, dove più a lungo si conservano, ci mostrano l'addentellato linguistico, che deve sussistere nei volgari esistenti sul versante meridionale delle Alpi. Noi abbiamo trovato p. e. molte corrispondenze fra il volgare friulano ed il comasco quale si parla nei monti. -- La gentile vostra commissione fu eseguita.

Ad S. D. R. a Vicenza. -- I vostri articoli in materia agraria saranno da noi tenuti in gran conto; avendo voi fatto già molto per i progressi dell'agricoltura nelle nostre provincie. I principii d'economia applicati all'industria agricola saranno quelli che francheranno l'Annotatore dal troppo provincialismo; ma anche parlando di pratiche speciali le nostre provincie hanno qualcosa di comune. Anzi l'agricoltura del Veneto non è molto dissimile in alcun luogo. La distinzione più vera sarebbe quella di coltivazione alpina, della media pianura o della bassa. Se vi hanno delle diversità altre, queste saranno espresse dal Coltivatore del Gera, e dal Collettore del Mangano, come dal nostro Annotatore: per cui anzi questi fogli traccieranno la linea di continuità. -- La notizia che ci date di una scuola agraria prossima ad istituirsi a Vicenza e d'una che si progetta in Mantova, ne fa sperare che non

sia lontano il giorno d'averla anche noi nostro Friuli: massimamente dacchè si pensa al ristabilimento della Società agraria. Nota questo fatto, che nostra quanto sia generale presso di noi l'opinione della sua utilità. Tutti i corrispondenti distrettuali della Camera di Commercio locale, rispondendo a quesiti sullo stato della Provincia, fra le svariatissime idee che espressero si accorciarono principalmente in questo di trovare nell'istruzione agricola generalmente impartita uno dei modi principali per restaurare le condizioni economiche del paese ed avviarle a prosperità.

A F. C. a Gradisca. -- Carissimi oltremodo ci saranno gli articoli, che ne verranno da quella parte del Friuli eh'è solo amministrativamente da noi divisa, ma i di cui interessi agricoli o commerciali sono intimamente collegati coi nostri. Se vi ha luogo dove il confine sia affatto accidentale, è certo quello del territorio dei due Friuli: essendo lingua, costumi, agricoltura, possesso comune all'una parte ed all'altra. Se i corrispondenti della Società agraria goriziana, che adesso manca di un organo proprio, vogliono servirsi del nostro foglio per diffondere le proprie idee in fatto d'industria agricola, ciò sarà benissimo all'Annotatore: poichè esso accoglierà del pari tutto ciò che si riferirà alla Società agraria, all'Accademia ed alla Camera di Commercio nostro. L'una cosa gioverà all'altra e tutte assieme si completeranno. Ditelo pure ai vostri amici: che noi saremo lieti ogni volta che ci vengano scritti anche dalle rive dell'Isone.

Ad I. A. a Gorizia. -- Ringraziandovi infinitamente di quanto avete fatto per l'Annotatore, ci prendiamo la libertà di trascrivere qui quella parte della gentile vostra lettera, che riguarda l'articolo stampato nel terzo numero; prima perchè la vostra critica ci onora, poi per cogliere il destro di fare una dichiarazione, che spieghi maggiormente il nostro intendimento. Voi dite: « Vidi l'articolo Filologia ed Agricoltura. La geometria (o per altro motivo che per rimontare ad antica data) ha un medesimo vocabolario per tutta la penisola; ma anzi per tutto il mondo incivilito. Non monta se il tedesco dico Kreis per circolo: l'unità sussiste nell'esatta corrispondenza. È naturale che non si potrà mai nutrire speranza d'una tale universalità per la terminologia agricola; perchè esatta corrispondenza non potrà avere in Toscana il nome d'uno stromento rurale lappece che a Firenze riesce roba da museo. E colle debite proporzioni erede nella penisola istessa la varietà, spesso necessaria, perchè le abitudini agricole o le varietà naturali impediranno l'adozione generale del vocabolario agrario toscano, in cui non si potranno sempre accomodare i bisogni dell'agricoltore subalpino o del triacrico. L'amabile tirannia del dialetto toscano consisto nell'imporre ai dizionari italiani quasi un regolatore in simiglianti nomenclature, le quali ad altre provincie risultano o lussureggianti o insufficienti, ed ambo. Queste parole non tendono già a negare l'utilità di unificare quanto più si può ». -- Unificare il linguaggio agrario sopra vasti spazi a noi sembra, come a voi, impossibile. Ma beno troveremo utile, eh' almeno fin dove si parla la nostra lingua si conoscessero o

si raffrontassero al dialetto più bello o più ad essa vicino o più centrale, i termini d'agricoltura diversi, che esprimono lo stesso oggetto, o lo stesso atto. Molte prattiche, le quali esistono allo faldo dell'Etna, nel paese attraversato dal Tagliamento non si conoscono nemmeno; e qui la varietà di parole è necessaria. Ma vi hanno operazioni agricole in tutta la penisola uguali: eppure molte volte la varietà è tanta, che riesce fino difficile l'intendersi. Neppure questa varietà sarebbe possibile distruggerla. Però crediamo, che gioverebbe conoscerla a tutti coloro, che scrivono e leggono di cose agricole. Siamo tanto persuasi, che gli scritti d'istruzione popolare debbano informarsi alle condizioni locali, che crediamo inefficace in gran parte, almeno per lo scopo che si profugge, quella letteratura che s' intitola popolare, e che a tale condizione non si adatta, in quanto alla forma. Ma certo a questo medesimo fine si farebbe una migliore economia di lavoro, quando gli scrittori ed i maestri fossero tra pieno possesso di tutte le varietà di linguaggio in fatto di agricoltura. Se poi si cominciassero dall' avere almeno riunita la nomenclatura agraria di tutti i dialetti della penisola, sarebbe più facile affrettare il momento in cui si potesse possedere anche il dizionario comparato di tutti i nostri dialetti. -- Voi, che in istudii profondi di linguistica saliste fino a quelle fonti, nelle quali le lingue europee si trovano più ravvicinate, non troverete disutili nemmeno i ravvicinamenti da operarsi in proporzioni più ristrette. Fra tanta confusione, che ai di nostri, in parte per ignoranza, in parte per astuzia, si reca al significato delle parole, è mirabile il concorso dei mezzi materiali e degli studii eruditi per cui nella varietà immensa, si ricompono l'unità del verbo.

Ad Sig. S.... nella Trevigiana. -- Il vostro desiderio di ricevere il giornale suggellato a forma di lettera costerebbe troppo: 30 centesimi per numero, un 30 franchi all'anno. Vedete che non ci tornerrebbe conto, e che le spese di spedizione supererebbero il prezzo d'associazione. Piuttosto, se scoprite degli abusi, fatene avvertiti; chò cercheremo di provvedere in altro modo.

Ad Sig. B..... in Udine. -- Non pubblichiamo il vostro articolo, perchè ci sembra vedervi sotto un' allusione, una personalità. L'Annotatore rifugge da tutto ciò che non possa direttamente o indirettamente interessare la cosa pubblica, o per lo meno la maggioranza de' suoi associati. Quindi non è in caso di farsi nè il portatore nè l'interprete di un' opinione individuale sul conto d'ogni pettegolezzo che succeda in ogni piccolo angolo della città. Uno dei principali caratteri della stampa è la dignità di sè stessa. Se diventa incitatrice di dissapori civili, se invece di avvertire le piaghe perchè vengano medicate, le stuzzica per irritarle, in fine se serve allo sfogo di passioni sordide o di stizzio puerili, la stampa invece di essere un mezzo potente di educazione e di civiltà, è principio corrosivo, distruttivo.... qualche cosa di uguale al tossico.....

Ad Sig. G..... F..... Udine. -- Il formato dell'Annotatore vi dispiace, perchè non potete spiegarlo

vita, e in cui dovrebbe apparire evidente l'inefficienza delle contrazioni muscolari.

Non parliamo dell'altre figure, che non superano certo in bellezza le due principali. Ma non possiamo tacere d'un cotai gligno, che sembra errare sulle labbra del canonico, e che non è molto in armonia colla santità del viso rappresentato: come non possiamo passare senza rimprovero sui capelli di questo personaggio, che offrono allo sguardo una massa così uniforme e compatta da non sembrar naturali su quel capo. Può darsi che lo scultore abbia inteso di darci un canonico in parrucca; in tal caso gli permetteremo anche il risolino che gli sfiora la volgare fisionomia.

Ma l'importanza più grave di quest'opera riposa, più che nei particolari dell'esecuzione, in una questione di principii. Non son molti anni che agitavasi dagli artisti il problema della convenienza e della possibilità di adottare nella scultura le nostre fugge di vestire, e parlavasi di mandare in bando una volta per sempre, anche per le statue monumentali e per le apoteosi, tutto il bagaglio eroico delle toghe, delle corazze, dei coturni, e delle mille altre frascherie greche e romane. Com'era naturale, la sorgente generazione degli scultori proclamava arditamente l'ostracismo contro le improprie e ridicole anticaglie, e ne veniva dimostrando coi fatti e colle ragioni l'inutilità; mentre invece i seguaci della scuola Canoviana ostinavansi nei vecchi puntigli, ostentando simulacri di duci e monarchi contemporanei, già vestiti in vita di brache e giubbe, e avvolti da loro in certi patudamenti che ricordavano i Cesari dei tempi di Seneca e di Tacito. Il Marchesi fu di questa schiera, e si mantenne fedele fino all'ultimo a quel principio, che pur vedeva apertamente non corrispondere allo

scopo prefisso della sua scuola. Nondimeno a chi osserva il gruppo attuale, si direbbe di primo tratto aver egli abbandonato quel sistema per gettarsi nel campo opposto. Fu veramente innovazione in lui, e non piuttosto un tentativo di reintegrare sotto altro aspetto quegli stessi principii da lui tanto propugnati? Se tale, come sembra, fu il suo pensiero, è forza confessare che non mai tentativo ebbe riuscita più infelice di questo. Giacchè a voler rimproverare, come suolsi, alla giovane scuola certi vezzi d'arte e certe eccessive lezionaggini nelle carnosità e nel piegare dei panni, conviene sapere sostituirvi metodi più veri e giudiziosi, ed evitar soprattutto il piegar di maniera dello stile puramente decorativo. Era questa veramente l'occasione di abbandonare tutte le reminiscenze delle opere d'appalto per istudiare l'eleganza ed il concetto del vario girare dei panni, tenendo conto della varietà grande delle stoffe raffinate, dal grave e pesante broccato del piviale arcivescovile fino alle leggiere gonnelle ed alle cotte che vestono il canonico e l'accolito; ed era il solo modo di rispondere degnamente a' rivali, troppo potenti del resto e che non temono sconfitta. Ma l'illustre professore, non che sfoggiare nella parte puramente tecnica del lavoro, non mostrò neppure quella pratica che il lungo esercizio gli deve aver procacciato. Tutte le stoffe, che vestono le sue figure, si direbbero d'un sol grosso pannoiano, cominciando dalla mozzetta del canonico e venendo alle seriche vesti del Gonzaga. Il mantelletto poi, che scende dalle spalle di quest'ultimo, cade in guisa così disgraziata che, al pari del cuscino su cui il santo medesimo posa le ginocchia, ricordano ancor troppo il masso marmoreo materno.

» Dovremi notare altri e non meno gravi difetti

negli accessori di questo gruppo? Certo si potrebbe domandare all'artista, perchè abbia fatto indossare al Borromeo il piviale, anzitutto improprio al rito dell'amministrazione eucaristica, e che nessuna circostanza potrebbe giustificare. Non era egli libero di scegliere tra i paramenti pontificali della celebrazione della messa o tra gli abiti ordinari del prelato quelli che meglio potevano rispondere alle facoltà del suo scapello? Ma saremmo troppo lunghi, se dovessimo soffermarci a designare tutte le parti censurabili di questo lavoro. La critica riesce troppo ingrata e faticosa, quando non può sospendere neppure per un istante la severità dell'osservazione, e arrestarsi innanzi a una parte, a un punto solo dell'opera esaminata, con qualche sentimento di indulgenza. E noi siamo nel caso di dover dir male, troppo male forse, se dovessimo proseguire a parlare del gruppo non solo, ma eziandio dello stile architettonico del nuovo altare, su cui sorge, e della collocazione dei due candelabri in marmo che lo fiancheggiano, povera ed informe creazione d'un ibrido concetto. Ci basta d'aver adempito al nostro obbligo, chiamando l'imparzialità del giudizio sopra un'opera monumentale, che è forse la più grandiosa e colossale tra quelle apparse da noi in questi ultimi anni, e che mostra ancora una volta l'impotenza d'una scuola e l'infelicità d'un artista altre volte celebratissimo. Il gruppo del Marchesi armonizza in ciò col concetto e cogli ornamenti del nuovo tempio; il quale sorto sotto un'ispirazione infelice, sembra destinato a non accogliere se non pensieri e lavori altrettanto infelici.

sulla vostra scrivania, con abbastanza comodità. Se potessimo riparare a questo inconveniente, senza incontrarne molti altri e maggiori, saremmo dispostissimi ad accogliere il vostro avviso in proposito.

Alla Signora P..... Padova. -- Un romanzo, madama, a dirittura un romanzo? E credete davvero che sia questo l'unico mezzo per rendere interessante un giornale di Provincia? In verità, questa volta almeno, siamo d'un altro parere. Un romanzo, in trentacinque o quaranta capitoli, dall'oggi uno, domani un altro, e così via per un semestre alla Junga, invece di tener viva la curiosità come voi dite, si convertirebbe in un prezioso sussidio per la massima parte dei nostri lettori più indulgenti. E poi, carina, dovete sapere che un romanzo ben fatto, bene scritto, in relazione allo scopo educativo del nostro giornale, non basterebbe un anno per darlo finito. E delle tirate senza sale, Dio buono!... sarebbero tante lapidazioni alle spalle del povero Annotatore. Qualche raccontino corto, semplice ve lo daremo, ma a tempo e luogo. Vi preghiamo ad essere paziente come siete gentile.

Alli Sigg. A. B..... e F..... in Polesine. -- Associazioni per un trimestre non si ricevono. Favorite di leggere i psiti enunciali in capo del giornale, e regolatevi strettamente su quelli.

Alli Signori A. B..... F..... Trieste. -- Vi ringraziamo della simpatia con cui vi siete dichiarati in favore del nostro foglio. Apprezziamo le vostre parole quanto meritano, per doverle ritenere leali dal canto vostro, e d'un utile incoraggiamento per noi. L'aver l'appoggio dei cuori retti e delle forti intelligenze, è il premio più ricercato delle nostre fatiche.

All' onorevole sig. P..... Gradisca. -- Ricevete l'Annotatore, come si riceve un amico atteso da assai tempo? Vi proponete di difenderlo e diffonderlo con tutta la vostra eloquenza?... La gentilezza è troppo squisita, e abbiamo una sola maniera d'esternarvi la nostra riconoscenza: far di tutto perché il giornale non sia indegno d'un lettore come voi, e come quelli che v'assomigliano. Continuate a volerci bene. --

LA REDAZIONE.

CRONACA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Da rapporto d'un corrispondente del Distretto di Sacile prendiamo alcuni dati, che si riferiscono principalmente all'industria agricola. Sacile è una bella borgata posta sul fiume Livenza, che segna i confini del Friuli; sebbene questi siano stati sempre variabili e portati altre volte fino al Piave. Il Livenza nasce a' piè dei monti nel Comune di Polcenigo, (Sacile, Caneva, Polcenigo, Brugnera, Budoja sono i cinque Comuni del Distretto, popolati da meno di ventimila abitanti) e subito è ricco d'acque portategli da copiosi confluenti. Le terre poste sulla diritta della Livenza sono le più fertili: o soprattutto va distinto Caneva, bello per i suoi vigneti. Ivi c'è pure un colle, detto del ferro, con fonti minerali, contenenti acido-carbonato di ferro, gas idrogeno-zolfo, gas acido-carbonico libero e carbonato di magnesia e di calce. Sarebbe utile, che di tale fonte si avesse maggior cura, che non al presente. Dalle falde del Colle di San Martino si estrae copioso il saldame, che consumasi anche

nelle vetrerie di Murano, di Ravenna, e di altri paesi. Dallo acque del Livenza non si traggono tutti i vantaggi che si potrebbe, nè per la navigazione, nè per gli opifici, nè per l'irrigazione.

La navigazione, che ha esistito altre volte sul fiume Livenza fino a Sacile, potrebbe con non grave spesa restituirsì da Portobuffolè fino a Sacile, abbondandovi l'acqua ed essendo appena da regolarsi il corso in alcuni luoghi. Di quanto vantaggio non sarebbe quest'operazione al traffico ed all'industria agricola? Stabilendosi a Sacile una delle stazioni della strada ferrata (*) la comunicazione fluviale, che porti fino ad essa, verrebbe a coordinarsi assai bene al sistema generale. La navigazione agevolerebbe il trasporto all'inst delle granaglie dall'Adriatico per le deficienze locali ed i bisogni del monte, come p. e. del Cadore, quello del concime da Venezia, tanto all'agricoltura vantaggioso; del sale per espandersi negli altri paesi; delle merci d'ogni genere, che Oderzo e la Motta farebbero recapitare a Sacile, per ricacciarle alla stazione della strada ferrata; e viceversa quello del vino, del saldame, delle pietre da costruzione, del carbone e d'altri oggetti che discendono. -- In quanto agli opifici, certo non si sa vedere perchè in luoghi come questi salubri, la di cui popolazione è in rapido incremento, si lasci infruttuosa una sì gran somma di forza a buon mercato, quale si è quella dell'acqua, senza trarne alcun profitto. Sacile offrirebbe molta opportunità alla fondazione di fabbriche: e la strada ferrata dovrà animare lo spirito d'intrapresa. Le grandi praterie così dette i Camolli, di storica importanza, fra cui scorrono i confluenti del Livenza provano con quanto danno si trascuri di usare le acque per l'irrigazione. Però, se nella Provincia si farà manifesto agli occhi di tutti con qualche esempio quanti gran vantaggi si possono ricavare coll'associarsi per l'irrigazione, quell'esempio primo troverà tosto seguaci.

Il vino che si trae dai vigneti di Caneva ha qualità comuni con quello di Conegliano e si vende spesso sotto al nome medesimo. Però la Società d'incoraggiamento potrà recare non poche migliorie all'industria vinifera. Il poco olio d'oliva che si produce su quei colli è di tale qualità, che dovrebbe animare ad estendere la coltivazione di tale prodotto. Ma per animare l'emulazione nell'industria agricola s'avrebbe bisogno dell'istruzione agraria. Converrebbe, che i maestri elementari,

(*) Sappiamo, che gli abitanti di Sacile; onde la stazione della strada ferrata sia posta in luogo il più vantaggioso per gli interessi di tutto il paese e di comodità maggiore a tutta la popolazione; progettano di fare a proprie spese (contribuendovi la loro quota, oltre al censo, anche tutti gli esorcanti qualche traffico) alcune importanti riduzioni. Approfitando di tale occasione si verrebbe a togliere alcune incomodità e brutture e si preparerebbe il paese a quelle industrie, alle quali è chiamato per la felice posizione e per il beneficio dell'acqua. Questo pensiero di tassarsi, nato negli abitanti di Sacile, per cosa di utile comune, è di ottimo augurio per lo spirito d'intrapresa in quella parte del Friuli, dove il movimento delle cose e delle persone che si opererà mercede la strada ferrata, non potrà a meno di far nascere, fra gli altri, il desiderio di approfittare della forza motrice dell'acqua, che in tanta abbondanza fluisce per il paese.

miglio retribuiti delle loro fatiche, oltre agli esani di metodica, sostenessero pur quelli di economia rurale, per farla entrare sempre nell'insegnamento dei loro alunni. Se negli ultimi anni l'industria serica nel Distretto si accrebbe e si migliorò d'assai, quanto non crescerebbe ancora, e così ogni altra con essa, se i giovanotti fossero per tempo avvezzi all'idea dei miglioramenti continui da recarsi all'economia nostra?

Anche il Distretto di Sacile, come tutti gli altri del Friuli e delle vicine Provincie, soffre grandemente nella regolarità de' suoi traffici dalla molteplicità dei pesi o misure. I comuni di Brugnera, di Polcenigo, di Caneva nel Distretto ed all'intorno i Distretti di Ceneda, di Pordenone, di Conegliano, di Motta, di Oderzo, per tacere di molti altri vicini, hanno tutti diversità di pesi e di misure!

Uline 2 Febbrajo.

(COMMERCIO) - TRIESTE 29 Gennajo. In seguito ai forti arrivi e alla mancanza dei recipienti, i prezzi degli olii d'oliva si fecero più deboli, con vendite limitate. Gli olii di sesame con forti vendite si dettagliano, si sostengono. Quelli di ravizzone in calma.

In frumenti le operazioni furono sufficientemente attivate, tanto nell'acquisto dei monti nelle qualità fine, come per la spedizione nei luoghi nelle ordinarie; tutte le sorti ebbero un piccolo ribasso, però le buone si sostengono, le inferiori all'incontro sono debolmente tenute. In formentoni non seguirono che limitate transazioni a prezzi di qualche frazione minori della scorsa, ed in oggi anche questi si sostengono debolmente. Le segale neglette, ma invariate nei prezzi, così anche le avene. Gli orzi di qualità fina per le birrerie sostenuti, le altre facche e sensibilmente ribassate. Le face tendono pure ad un declino. Le semi non olse senza variazione e senza affari. (O. T.)

VIENNA 26 Gennajo. D'affari in olii in questi di, non si ebbe di notevole che una vendita d'olii di Gallipoli a d. 208, con isc. 12 per 100, e vuoi anche con qualche altra facilitazione; l'olio di Ortona si è venduto a d. 256 in dettaglio, erasi rifiutato il prezzo di d. 255, sc. 12 in parola; olii a prova si son venduti a d. 270, di Corfu nuovo a d. 290. A questi prezzi però trovati ora il genere forse più offerto. Non si parli d'olii fini, de' quali, è vero, continuano esagerate pretese, ma queste non trovano alcun ascolto, tanto più che in generale non hanno merito intrinseco nelle qualità. Si sono venduti olii di ravizzone in dettaglio a f. 25. (Avv. Merc.)

VIENNA 27 Gennajo. Sete. Perdarano i legni tanto negli affari di quelle che delle manufatture di sete, mentre in generale sono assai limitati, e quelle poche transazioni che hanno luogo sono al disotto del livello dei luoghi di produzione. E certo che ciò non dipende dalle notizie che s'hanno dalle altre piazze, che sono, quali più quali meno, favorevoli. Restano quindi quasi inespugnabili le vendite che succedono a si bassi prezzi, se non si vogliono ascrivere ai difficili inessi da una parte, e dall'altra alla buona opinione sul progressivo miglioramento della valuta. In fabbricati venonesi si fecero diversi affari, cioè in cucri di s.ta I.a N.° 1/2 a f. 11 1/2, N.° 3/4 a 11 1/4-11, e specialmente in 2.a N.° 3/4 a 10 1/2-11 1/2; vago prim. N.° 1/2-1/2 vale f. 12 1/2-12, 3/4-1 a 11 3/4-11 1/2, ma quest'ultimo manca, ed i prezzi sono nominali. Nei scorsi 3 giorni arrivarono qui da Udine 50 balle, da Milano 41, da Verona 27, dal Tirolo 12; assieme 130 balle. Per Varsavia sortirono 10 balle, del peso totale di sp. libb. 1500.

LONDRA 22 Gennajo. L'anno si è aperto con calma per le sete, essendo stati gli acquisti dello scorso mese sufficienti per alimentare le fabbriche; i continui forti arrivi prevengono pure ogni timore di aumenti nei prezzi. Le consegne sono buone. Le transazioni in sete cinesi sono senz'importanza; se ne stanno scaricando circa 6000 b., ultimamente arrivate; la quantità di Taysan è comparativamente tenue, e circa 500 b. ne furono prese a pieni prezzi, da sc. 14 a 17.6; quelle di Tsatic sono da 16 a 18.6 e di Canton da 12 a 13.6 per libb. Le sete bengalesi di qualità inferiore continuano scarse, e le fine di difficile acquisto; i prezzi ne sono di sc. 8.6 a 17.6 secondo il merito. Le sete di Brussa, per la maggior parte Mostaup, furono tutte accappate ad un avanzo di 3 a 6 per libb., cioè da sc. 12 a 10.6. I 420 ballotti sete persiane sbarcate trovarono compratori a pieni prezzi, da sc. 12 a 13.6. Gli arrivi di sete d'Italia sono più copiosi; seguansi le greggie da sc. 20 a 20, le organine da 25 a 30, le trame da 25 a 29 per libb. (O. T.)

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Table with 4 columns: Description, 29 Genn., 31, 4 Febb. Rows include Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0, dette, detto, detto, detto, Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 flor., detto del 1830 p. 250 flor., Azioni della Banca.

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Table with 4 columns: Description, 29 Genn., 31, 4 Febb. Rows include Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi, Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi, Augusta p. 100 fiorini corr. uso, Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi, Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi, Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi), Milano p. 300 L. A. a 2 mesi, Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi, Parigi p. 300 franchi a 2 mesi, Trieste p. 100 fiorini (1 mese), Venezia p. 300 L. A. (1 mese).

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Table with 4 columns: Description, 29 Genn., 31, 4 Febb. Rows include Sovrane flor., Zecchini imperiali flor., Doppie di Spagna, di Genova, di Roma, di Savoia, di Parma, Sovrane inglesi, Talleri di Maria Teresa flor., di Francesco I. flor., Bavari flor., Colonnati flor., Crocioni flor., Pezzi da 5 franchi flor., Agio dei da 20 Carantoni, Svonto.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Table with 4 columns: Description, 27 Genn., 28, 29. Rows include Prestito con godimento 1. Dicembre, Conversione Viglietti del Tesoro.